

Rassegna Stampa

di Martedì 3 settembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
28	Il Sole 24 Ore	03/09/2024	<i>La proposta di Anac per ridurre gli affidamenti senza gara: soglia da abbassare (G.Manca)</i>	3
6	Italia Oggi	03/09/2024	<i>L'edilizia privata passa in digitale (F.Merli)</i>	5
Rubrica Sicurezza				
1	Italia Oggi	03/09/2024	<i>Blocco cantieri con cautela (D.Cirioli)</i>	6
Rubrica Ambiente				
25	Il Sole 24 Ore	03/09/2024	<i>Ripristino della natura, piano a tappe per la sostenibilita' (M.Castellaneta)</i>	7
30	Italia Oggi	03/09/2024	<i>I Data center saranno soggetti a Via. Sotto la lente il consumo di suolo e le criticita' dei (G.Ambrosoli)</i>	9
Rubrica Energia				
29	Corriere della Sera	03/09/2024	<i>Buone Notizie - Le comunita' delle rinnovabili, un'opportunita' a rischio per paure e troppa (F.Ferrante/S.Ciafani)</i>	10
Rubrica Università e formazione				
38	Italia Oggi	03/09/2024	<i>Ateni telematici, esami solo in presenza (E.Micucci)</i>	11
Rubrica Professionisti				
25	Il Sole 24 Ore	03/09/2024	<i>Gli agronomi: servono strategie mirate (C.Curcio)</i>	12
Rubrica Fisco				
28	Italia Oggi	03/09/2024	<i>Detrazioni 110% in stallo. Sono 4,9mld i lavori bloccati (M.Mantero)</i>	13
Rubrica Normative e Giustizia				
1	Il Sole 24 Ore	03/09/2024	<i>Catastrofi, un piano per polizze meno care (L.Serafini)</i>	14

Osservatorio Imprese e Diritti

LA PROPOSTA DI ANAC PER RIDURRE GLI AFFIDAMENTI SENZA GARA: SOGLIA DA ABBASSARE

di **Giorgio Manca**

Un ampio ricorso alle procedure senza gara per l'affidamento dei contratti sotto soglia ha indotto l'Anac a proporre alcune modifiche alla disciplina del codice dei contratti pubblici del 2023, presentate (insieme ad altre proposte) nel corso della consultazione pubblica aperta presso il ministero delle Infrastrutture in vista della predisposizione dello schema di decreto correttivo al Codice. Le proposte riguardano due profili: allargare il campo di applicazione del principio di rotazione degli affidamenti dei contratti sotto soglia (articolo 49 del Codice 2023), impedendo la partecipazione alla procedura (e quindi l'aggiudicazione) anche a tutti gli operatori economici invitati alla procedura per l'affidamento del precedente appalto, pur non essendo risultati affidatari; ridurre le soglie indicate nell'articolo 50 del Codice per gli affidamenti diretti.

Anche se non risulta una specifica proposta di modifica delle soglie di importo per l'impiego delle procedure negoziate senza previa pubblicazione del bando (previste anch'esse nell'articolo 50 del Codice), con questo intervento l'Anac riapre il dibattito sulla scelta di estendere i casi in cui le stazioni appaltanti possono procedere ad affidamenti senza un confronto concorrenziale tra gli operatori economici (si veda, sul punto, l'intervento di Hadrian Simonetti su «Il Sole 24 Ore» del 7 febbraio 2023). Lasciando in disparte la proposta sull'ambito di applicazione del principio di rotazione (che sembra mostrare più problemi che soluzioni, per il possibile contrasto sia con il

principio costituzionale della libera iniziativa economica privata, sia, soprattutto, con il principio di ragionevolezza, dal momento che non è chiaro per quale motivo - un motivo che dovrebbe, nelle intenzioni dei proponenti, garantire una maggiore apertura alla concorrenza - l'operatore economico non affidatario in una precedente procedura debba essere escluso, o meglio: non invitato, da quelle successive che hanno per oggetto il medesimo appalto), nella proposta dell'Anac è centrale la riduzione dell'area degli affidamenti diretti. Va sottolineato che, subito dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice dei contratti pubblici, il ministero delle Infrastrutture (con la circolare del 20 novembre 2023, n. 298) ha ritenuto che, in via interpretativa, l'articolo 50 si possa integrare con qualcosa che ricorda la vecchia formula contenuta nell'articolo 36 del Codice del 2016, ossia con la possibilità per la stazione appaltante di ricorrere sempre alle procedure ordinarie. Ovviamente, non si tratta qui di stabilire se procedure aperte o altra procedura ordinaria siano preferibili sotto i profili della concorrenza (accesso al mercato), della trasparenza, pubblicità e degli altri principi giustamente richiamati nella circolare ministeriale; e nemmeno se le procedure ordinarie siano preferibili agli affidamenti diretti o alle procedure negoziate senza bando sul piano della buona amministrazione, dell'efficienza o dell'efficacia (anche se bisognerebbe tenere presente quanto da tempo osservato in dottrina, ossia che le procedure a evidenza pubblica, per la loro articolazione e complessità anche formale, «comportano

costi diretti in termini di risorse finanziarie e professionali da impiegare e indiretti in termini di tempi spesso molto lunghi per il loro esperimento, tenuto anche conto delle frequenti contestazioni in sede giudiziaria. Tali costi non sono sempre compensati da guadagni di efficienza sotto il profilo dell'acquisizione da parte delle stazioni appaltanti di informazioni utili per selezionare l'offerta migliore» (Marcello Clarich, 2016); per cui non sempre l'acquisizione della migliore offerta sul mercato è in grado di compensare, sotto il profilo strettamente economico, i maggiori costi per lo svolgimento della procedura ordinaria). Occorre osservare, piuttosto, che la legge non autorizza la conclusione secondo cui, anche in presenza di tutti i presupposti per procedere con affidamento diretto o procedura negoziata senza bando (nei casi di cui alle lettere a, b e c dell'articolo 50), la stazione appaltante possa comunque optare per una delle procedure ordinarie; e il primo indizio in tal senso emerge proprio dal chiaro tenore letterale dell'articolo 50, il quale non riproduce la formula che faceva «salva la possibilità di ricorrere alle procedure ordinarie» e, per altro verso, consente alla stazione appaltante di optare per la procedura ordinaria solo per l'affidamento dei lavori di importo pari o superiore a 1 milione di euro e fino alle soglie di rilevanza europea (implicitamente escludendola nelle altre ipotesi). Appare apprezzabile, pertanto, la decisione dell'Anac di seguire la via della richiesta di modifica della norma codicistica, affidandosi alle scelte di discrezionalità politica del legislatore. Scelte che nel caso

in questione non appaiono imposte né dal diritto europeo né, per quanto ci sembra, dalla Costituzione.

L'unico limite posto dalla giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Ue è costituito dalla rilevanza transfrontaliera dell'appalto, come confermato

dalla comunicazione della Commissione del 6 aprile 2022 che, con riferimento agli affidamenti diretti e alle procedure negoziate senza bando di cui ai decreti legge 76/2020 e n. 77/2021 (sostanzialmente recepiti nell'articolo 50), si limita

a contestare l'assenza, nel testo legislativo, del riferimento all'interesse transfrontaliero certo.

A tale adempimento ha provveduto l'articolo 48, comma 2, del codice del 2023.

a cura di **Mariana Giordano**
e **Gustavo Visentini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più controversa l'applicazione del principio di rotazione che presenta profili di incostituzionalità



Sui limiti di importo il legislatore nazionale ha ampi margini di discrezionalità rispetto alla Ue



LA REGIONE PUGLIA HA PUBBLICATO UN BANDO DA 20 MLN PER DIGITALIZZARE GLI ARCHIVI CARTACEI

L'edilizia privata passa in digitale

Le proposte dovranno prevedere la dematerializzazione del 50% delle pratiche

DI FILIPPO MERLI

In Puglia l'edilizia privata si digitalizza. La Regione amministrata dalla giunta Pd del governatore **Michele Emiliano** ha presentato un avviso pubblico (con inizio il 30 settembre 2024 e scadenza al 31 dicembre 2026) per la digitalizzazione degli archivi cartacei dei Comuni del territorio.

Il bando, con una dotazione finanziaria iniziale di 20 milioni di euro nell'ambito degli «interventi di digitalizzazione della Pa e diffusione di infrastrutture e servizi digitali a favore di cittadini e imprese del Pr Fesr/Fse+», intende supportare i Comuni pugliesi nella realizzazione di progettualità per la completa digitalizzazione degli archivi di edilizia privata, a oggi ancora in gran parte esclusivamente cartacei.

Le proposte progettuali dovranno prevedere la digitalizzazione delle pratiche di edilizia privata, l'indicizzazione e la metadattazione dei documenti e la connessione al fascicolo virtuale per consentire la costituzione di un archivio su infrastruttura cloud, i cui dati

e documenti digitali saranno resi disponibili (tramite servizi appositamente sviluppati) agli operatori comunali che avranno un accesso privilegiato e sempre disponibile alla documentazione edilizia.

La costituzione di un archivio digitale consentirà l'integrazione con gli applicativi gestionali in uso nei Comuni e la realizzazione di nuovi servizi online qualificati (o il miglioramento di quelli già esistenti) in favore dei cittadini, dei professionisti e delle imprese del settore, consentendo lo scambio di informazioni e documenti in maniera semplice e rapida con particolare attenzione ai temi della fruibilità, usabilità e accessibilità dei servizi digitali. «La necessità di semplificare i processi e ridurre i tempi ci ha spinto a pensare a uno strumento che permettesse di gestire tutti i procedimenti edilizi in modalità esclusivamente digitale, superando l'attuale inefficiente compresenza e sovrapposizione di processi digitali e analogici: dalla presentazione dell'istanza alla ricerca e consultazione della documenta-

zione, all'invio e alla ricezione di comunicazioni, sino al rilascio del titolo edilizio», ha spiegato l'assessore regionale allo sviluppo economico, **Alessandro Delli Noci**. «Tutto questo», ha aggiunto, «si inserisce in una politica regionale che punta a creare un vero e proprio fascicolo del cittadino affinché tutti possano accedere online e ottenere i servizi e le informazioni di cui hanno bisogno».

Il contributo massimo concedibile è determinato in relazione alla fascia di popolazione residente: da 250mila euro per i Comuni sino a 30mila abitanti a 900mila euro per i Comuni con popolazione superiore a 100mila abitanti. «Questa misura tutela e valorizza il patrimonio di memoria storica degli abitati dei Comuni pugliesi, rappresentando al contempo un passo avanti verso una pubblica amministrazione più accessibile ed efficiente per semplificare il lavoro di tecnici e cittadini», ha sottolineato il presidente di Anci Puglia, **Fiorenza Pascazio**. «Ciò consentirà di velocizzare i processi decisionali, migliorando la qualità complessiva dei progetti intrapresi».



Blocco cantieri con cautela

Il morto non basta a far scattare l'obbligo di sospendere la patente a punti se manca la colpa grave del datore di lavoro, del delegato o del dirigente. Lo evidenzia il Cds

Il morto non basta a far scattare d'obbligo la sospensione della patente; ci vuole anche la colpa grave del datore di lavoro, del suo delegato o del dirigente. Lo evidenzia il parere del consiglio di stato sullo schema di decreto attuativo della patente a crediti nei cantieri, al via dal 1° ottobre, rilevando un certo arretramento del regime sanzionatorio rispetto al dettato normativo che, invece, vede la sospensione sempre come una facoltà rimessa agli ispettori.

Cirioli a pag. 31



Palazzo Spada, la sede del Consiglio di stato

Parere del Consiglio di stato al decreto attuativo del titolo abilitante a lavorare in edilizia

Cantieri, stop se c'è colpa grave

Non basta il decesso a sospendere la patente a crediti

DI DANIELE CIRIOLI

Il morto non basta a far scattare d'obbligo la sospensione della patente; ci vuole anche la colpa grave del datore di lavoro, del suo delegato o del dirigente. Lo evidenzia il parere del consiglio di stato n. 01090/2024 sullo schema di decreto attuativo della patente a crediti nei cantieri, al via dal prossimo 1° ottobre, rilevando un certo arretramento del regime sanzionatorio rispetto al dettato normativo (art. 27 del dl n. 19/2024) che, invece, vede la sospensione sempre come una facoltà rimessa agli ispettori da utilizzare in presenza d'infortuni anche con conseguenze dell'inabilità e non solo della morte del lavoratore (peraltro anche senza colpa grave).

Sicurezza sul lavoro. Con il parere del Consiglio di stato può dirsi al completo l'opera "patente a crediti", introdotta dall'art. 29 del dl n. 19/2024 convertito dalla legge

n. 56/2024, al fine di rafforzare il contrasto del lavoro nero, nonché d'incrementare la sicurezza sul lavoro. La disciplina, definita «Sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi tramite crediti» entrerà in vigore il 1° ottobre. Da tale data, imprese e lavoratori autonomi dovranno possedere il nuovo documento per poter lavorare nei cantieri edili, a eccezione di quanti effettuano forniture o prestazioni di natura intellettuale. In merito all'entrata in vigore, il parere del Consiglio di stato raccomanda di pubblicare il decreto in gazzetta ufficiale e di farlo entro il 30 settembre, perché solo così si potrà ritenere legittima l'entrata in vigore il 1° ottobre.

La sospensione della patente. Lo schema di decreto attuativo, che si compone di 10 articoli, disciplina, tra l'altro, due ipotesi di sospensione cautelare della patente a crediti: una obbligatoria, l'altra facoltativa. Lo stop è obbligatorio quando nei cantieri si ve-

rificano infortuni da cui derivi la morte di uno o più lavoratori imputabile al datore di lavoro, al suo delegato o al dirigente, almeno a titolo di colpa grave. Lo stop è una possibilità decisa dall'ispettore, invece, nel caso di infortuni da cui derivi l'inabilità permanente di uno o più lavoratori o un'irreversibile menomazione suscettibile di essere accertata immediatamente, imputabile sempre al datore di lavoro, al suo delegato o al dirigente e pur sempre a titolo di colpa grave. Dunque, in ogni caso, obbligatorio o facoltativa che sia, lo stop può esserci solo e soltanto in presenza di «almeno colpa grave» del datore di lavoro, del suo delegato o del dirigente. Il Consiglio di stato fa notare che questa è una novità rispetto alla norma di delega (comma 8, art. 27 del dl n. 19/2024), la quale dispone piuttosto che l'Inl «può sospendere in via cautelare la patente» in qualunque caso d'infortunio, sia mortale sia d'inabilità del lavoratore, peraltro an-

che senza la «colpa grave» del trasgressore. In tal modo, dunque, risulta ristretta l'area discrezionale all'ispettorato. Si tratta di una scelta del decreto attuativo, al quale il legislatore ha demandato il compito di dettare la disciplina e di definire «i presupposti e il procedimento» per l'adozione dei relativi provvedimenti. La scelta di prevedere solo in caso di «colpa grave» l'irrogazione del provvedimento di stop può ritenersi compatibile, conclude il Consiglio di stato, a patto che non venga del tutto eliso il carattere discrezionale del provvedimento, per esempio, facendo salva la diversa motivata valutazione dell'Inl fondata sull'assoluta esclusione di rischi per la sicurezza dei lavoratori. Questo, chiosa il consiglio, «anche alla luce dell'elevato livello di violazione delle norme in materia di tutela e sicurezza dei lavoratori che a tutt'oggi si registra nel nostro Paese, all'origine di un numero del tutto inaccettabile di vittime del lavoro».

© Riproduzione riservata

Ripristino della natura, piano a tappe per la sostenibilità

Regolamento Ue

Il 72% delle aziende europee dipende da ecosistemi salubri e dalla biodiversità

I Paesi membri hanno due anni di tempo per presentare i progetti nazionali

Marina Castellaneta

È la prima legge globale finalizzata al ripristino della natura nell'Unione Europea che mira a fermare la perdita di verde urbano, recuperare e tutelare la biodiversità e ripristinare gli habitat.

Si tratta del regolamento Ue 2024/1991 sul ripristino della natura che modifica il regolamento 2022/869 sulle infrastrutture energetiche transeuropee, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» dell'Unione europea, serie L, del 29 luglio.

In vigore dal 18 agosto, l'atto Ue impone agli Stati misure concrete per ripristinare gli ecosistemi degradati e provare ad arginare, in questo modo, gli effetti degli eventi climatici estremi e dei sempre più numerosi disastri naturali che ormai riguardano l'Europa. Un insieme di norme che non solo punta a ripristinare gli ecosistemi marini e terrestri, ma anche a incidere sulla qualità della vita dei cittadini, coinvolgendo direttamente gli spazi urbani.

Il regolamento, infatti, impone un cambiamento di prospettiva anche a

salvaguardia degli ecosistemi urbani con precisi vincoli per le amministrazioni che non potranno più adottare, in base alle nuove regole, misure in grado di determinare una perdita di spazio urbano verde e della copertura arborea. Che vuol dire anche provare a cambiare la vivibilità e il contesto cittadino con maggiori spazi verdi. Le amministrazioni pubbliche non potranno causare perdite nette di spazi verdi urbani e di copertura arborea urbana fino alla fine del 2030. Gli Stati, inoltre, entro il 2030 dovranno piantare almeno tre miliardi di alberi supplementari.

Il regolamento non ha avuto un percorso facile ed è stato approvato con il voto contrario di Italia, Ungheria, Polonia, Paesi Bassi e Svezia. La maggioranza è stata raggiunta, quindi, adesso tutti gli Stati membri sono chiamati a rispettare gli obblighi imposti dalle nuove regole che puntano a ripristinare almeno il 20% delle zone terrestri e marine dell'Unione europea entro il 2030 e tutti gli ecosistemi entro il 2050.

In particolare, gli Stati dovranno ripristinare almeno il 30% degli habitat considerati in cattive condizioni entro il 2030, almeno il 60% entro il 2040, almeno il 90% entro il 2050. Questo per impedire catastrofi naturali, mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici, garantire la sicurezza alimentare e arginare la perdita di biodiversità in Europa.

Il regolamento è anche funzionale alla crescita economica, perché, come precisato dalla Commissione, ogni euro speso per il ripristino della natura «può generare un ritorno sull'investimento superiore a 8 euro». Inoltre, la Banca centrale europea ha

rilevato che circa tre milioni di aziende - il 72% delle aziende dell'Eurozona - dipendono da ecosistemi salubri e dal rispetto della biodiversità negli ecosistemi agricoli, marini, forestali.

Il regolamento prevede un processo di recupero continuo e duraturo, nonché una produzione agricola più sostenibile. Per assicurare il rispetto delle diversità nei vari Paesi è previsto che le autorità statali adottino dei Piani nazionali. Saranno gli Stati, così, a individuare le misure specifiche necessarie tenendo conto della diversità delle regioni.

L'iter per l'approvazione dei Piani è fissato dall'articolo 15 con una prima fase di ricerca e di monitoraggio alla quale seguirà la quantificazione della superficie di ciascun habitat da ripristinare e l'indicazione delle risorse necessarie e dei mezzi di finanziamento previsti. Per le città dovranno essere compresi i centri urbani, gli agglomerati urbani e, se lo Stato membro lo ritiene opportuno, anche le zone periurbane.

Il controllo sui Piani è mantenuto da Bruxelles: entro il 1° settembre 2026 i Governi presenteranno i Piani sui quali la Commissione europea esprimerà la propria valutazione e formulerà osservazioni che gli Stati dovranno recepire entro sei mesi. Sull'attuazione effettiva vigilerà l'Agenzia europea dell'ambiente.

Per quanto riguarda i costi, nel considerando 78 è previsto che gli Stati membri integrino nei bilanci le spese necessarie per il ripristino, fermo restando che vi sarà un finanziamento da parte dell'Ue e che già molti programmi, come quello Life, potranno essere usati per le misure funzionali ad attuare il regolamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coinvolte anche le zone urbane: fino a fine 2030 non si potranno causare perdite nette di spazi verdi e copertura arborea

ADOBESTOCK



Gli obiettivi. Entro il 2030, gli Stati dovranno piantare almeno tre miliardi di alberi supplementari

Norme & Tributi

Ripristino della natura, piano a tappe per la sostenibilità

Gli agonomi servono strategie mirate

Processo di riforma, governo prepara il disegno per la sostenibilità

Il ministro della Giustizia, Antonio Di Pietro, ha annunciato che il governo ha già in corso un processo di riforma del sistema tributario, con l'obiettivo di rendere il sistema più equo e sostenibile. Il ministro ha sottolineato che il piano di riforma è articolato in diverse tappe, che prevedono l'introduzione di nuove aliquote e l'abolizione di alcune esenzioni. Di Pietro ha anche annunciato che il governo ha già in corso un processo di riforma del sistema tributario, con l'obiettivo di rendere il sistema più equo e sostenibile.

159329

LINEE GUIDA DAL MINISTERO DELL'AMBIENTE. PER GLI IMPIANTI TERMICI OLTRE 50MWt SCATTA L'AIA

I Data center saranno soggetti a Via. Sotto la lente il consumo di suolo e le criticità dei territori interessati dalla realizzazione degli impianti

DI GIORGIO AMBROSOLI

Ai fini dell'assoggettamento a VIA (Valutazione d'impatto ambientale, ndr) dei Data Center due aspetti avranno particolare importanza. Innanzi tutto, il consumo di suolo con riferimento alle aree che presentano maggiori criticità sul territorio italiano (*Atlante Nazionale del Consumo di Suolo*). Poi, le condizioni di qualità che caratterizzano il territorio interessato dal progetto con riferimento alle aree di criticità individuate dalle procedure di infrazione comunitaria.

Il decreto che si esprimerà sulla verifica di assoggettabilità a VIA (altrimenti detta "screening", ndr) stabilirà in quale fase devono essere adempite le eventuali condizioni ambientali che vi siano apposte.

Il procedimento di AIA (Autorizzazione integrata ambientale, ndr) dovrà essere attivato in tutti i casi in cui è previsto un impianto termico con potenza superiore a 50 MWt (Megawatt termico, ndr). E potrà contemplare sia attività IPPC (acronimo di "Integrated Pollution Prevention and Control", ossia "prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento", ndr), che attività non IPPC ricomprese nella stessa installazione.

Tutto questo è stabilito dal decreto n. 257 del 28 agosto 2024 della direzione generale valutazioni ambientali del ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica. Con questo provvedimento sono state approvate le linee guida della Commissione tecnica VIA - VAS riguardanti le tipologie di Data Center, assistite da impianti elettrogeni di emergenza con potenza superiore complessivamente a 50 MWt.

Le linee guida sono state an-

nunciate dal viceministro, **Vannia Gava**, che ha sottolineato che «Si tratta di una iniziativa storica, unica a livello europeo, giunta dopo serrato confronto della Commissione VIA - VAS con i maggiori proponenti a livello nazionale ed internazionale. I Data Center rappresentano, infatti, quasi il 3% della domanda di elettricità dell'Ue, percentuale destinata ad aumentare nei prossimi anni. Da qui la necessità di indirizzarli verso una maggiore efficienza ai fini della sostenibilità, portando un robusto contributo al raggiungimento degli obiettivi ambientali prefissati».

Cosa s'intende per Data Center o centri di elaborazione dati (CED)? In merito le linee guida precisano che sono infrastrutture fisiche in cui vengono localizzate le apparecchiature (server, sistemi di storage, etc) ed i servizi di gestione delle risorse informatiche, ovvero IT, funzionali a uno o più fruitori. Si tratta, quindi, di installazioni strategiche per guardare gli obiettivi nazionali di digitalizzazione, specie di un auspicato salto dimensionale verso grandi strutture di elaborazione dati che, ottimizzando di risorse, offrono maggiori garanzie di affidabilità dei servizi e di efficienza energetica, rispetto alle piccole infrastrutture informatiche.

Le linee guida sottolineano che: «I Data Center necessitano di una connessione alla rete elettrica per dei relativi consumi e di gruppi elettrogeni di emergenza atti a sopprimere interruzione di energia elettrica, che sono tra gli aspetti di impatto ambientale di maggior rilevanza, e che si sommano a quelli relativi al consumo di suolo e alla perdita dei relativi servizi ecosistemici e di habitat, ai prelievi idrici, al rumore e agli altri rischi connessi alle attività di cantiere e degli impianti».

Due gli spetti su cui insistono le linee guida: la verifica delle migliori tecnologie e l'autoproduzione e efficienza.

In merito alle migliori tecnologie dovranno essere fornite le relative soluzioni tecniche disponibili e dovranno essere illustrate le motivazioni della scelta sulla base delle innovazioni tecnologiche più aggiornate per assicurare che la tipologia sia quella a minor impatto ambientale disponibile al momento della presentazione del progetto.

Più precisamente: «La valutazione degli impatti delle tecnologie considerate deve essere sviluppata analiticamente utilizzando metodologie qualificate come il *Life Cycle Assessment (LCA)*».

Sull'autoproduzione ed efficienza dovrà essere prevista una produzione di energia da fonti rinnovabili, con la massima copertura possibile con impianti fotovoltaici di tetti, tettoie e superfici impermeabilizzate comprese quelle eventualmente previste per le aree di parcheggio. In particolare, dovrà essere previsto: «(...) ove possibile, il recupero per il raffreddamento e fatto utilizzo della geotermia per il condizionamento degli spazi interni. Dovranno essere adeguatamente individuati e distinti gli usi per raffreddamento industriale diretto o indiretto e quelli riconducibili a geotermia in impianti a pompa di calore, anche per dei corretti regimi da applicare alle eventuali concessioni di derivazione e alle autorizzazioni allo scarico».

Ovviamente, per i progetti riguardanti le centrali termiche e altri impianti di combustione con potenza termica superiore a 300 MW, si dovrà effettuare una Valutazione Impatto Sanitaria (VIS).

© Riproduzione riservata



Le leggi sull'energia

LE COMUNITÀ DELLE RINNOVABILI, UN'OPPORTUNITÀ A RISCHIO PER PAURE E TROPPIA BUROCRAZIA

di **Stefano Ciafani*** e **Francesco Ferrante****

Quando a fine 2019, con un emendamento al decreto Milleproroghe, furono introdotte in Italia - in via sperimentale - le comunità energetiche rinnovabili (Cer) previste da una direttiva europea approvata solo l'anno prima, salutammo la novità con grande entusiasmo.

Le comunità energetiche, già diffuse in alcuni paesi europei, a partire dalla Germania, possono infatti assolvere a diversi compiti, a partire dalla diffusione territoriale delle rinnovabili, indispensabili nel processo di decarbonizzazione che deve accelerare, se vogliamo affrontare seriamente la crisi climatica e modernizzare il sistema energetico. Le Cer da sole non sono sufficienti (circa 5 GW di nuovi impianti da rinnovabili con questo strumento, a fronte degli 80 GW che servirebbero per centrare gli obiettivi europei al 2030) e quindi servono anche tanti impianti utility scale, di taglia industriale. Ma le Cer possono essere utilissime nell'avvicinare i cittadini alle rinnovabili, far superare qualche pregiudizio e sconfiggere la sindrome Nimby («non nel mio giardino»), che colpisce anche gli impianti a fonti rinnovabili.

Le Cer poi possono aiutare nella lotta alla povertà energetica: mettere in comune l'energia prodotta da cittadini, Enti del Terzo settore, piccole e medie imprese, che diventano prosumers, grazie agli incentivi previsti, può consentire di affrontare casi di povertà energetica presenti in quel territorio. Infine, in molte aree - quali quelle dei piccoli comuni - i benefici connessi alle Cer possono aiutare a sconfiggere lo spopolamento.

Con quella sperimentazione sono nate decine di comunità energetiche, ma era necessario, affinché

potessero dare un contributo rilevante, togliere limiti di potenza e di connessione previsti in quel primo provvedimento. E qui sono iniziati i guai che ci spingono a questo grido di allarme e a rivolgere un appello al ministro Pichetto Frattin. Non solo abbiamo dovuto aspettare tre anni per arrivare al decreto attuativo del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (Mase) per consentire di realizzare Cer fino a un 1 MW di potenza, collegandosi alle cabine primarie della rete. Ma nonostante il prezioso e competente tutoraggio svolto dal Gestore dei servizi energetici (Gse), sono troppi gli ostacoli burocratici alla realiz-



Allarme
La possibilità che il nostro Paese manchi l'obiettivo di 5 GW di rinnovabili da Cer diventa sempre più reale

zazione delle Cer. Insomma, la possibilità che il nostro Paese manchi l'obiettivo di 5 GW di rinnovabili da Cer che lo stesso Mase si è dato e - forse ancor più paradossale - non riesca a spendere i 2,2 miliardi di euro che nel Pnrr ha destinato ai piccoli comuni per la realizzazione di Cer diventa sempre più reale.

Grazie alla campagna «BeCome - Dai Borghi alle Comunità energetiche», che le nostre associazioni hanno lanciato da subito, e al rapporto consolidato da anni con i «Piccoli Comuni», abbiamo un osservatorio privilegiato. A noi pare evidente che la ristrettezza dei tempi per concretizzare il difficile per-

corso di realizzazione delle Cer implicherebbe una necessaria semplificazione dell'iter autorizzativo.

Se non si velocizza l'autorizzazione, la Cer non può nemmeno «accedere» alla piattaforma del Gse, e il rischio concreto è che di Cer - soprattutto per i comuni sotto i 5.000 abitanti, che devono concludere le pratiche entro il 31 marzo 2025, come prevede il Pnrr -, se ne faranno poche. Infatti, anche se il quadro normativo sembrerebbe completo e il regime di tariffe incentivanti e contributi definito, non sono chiare le regole per l'accumulo e la definizione dei profili fiscali da parte dell'Agenzia delle Entrate, rendendo quindi arduo capire se un determinato profilo di Cer regge o meno dal punto di vista finanziario.

Condividiamo la scelta di tarare gli incentivi, affinché non ci siano margini enormi per evitare tentazioni speculative, ma in mancanza di certezze il calcolo costi/ricavi diventa delicato e rischia di portare alla paralisi. C'è anche il problema delle connessioni, una questione seria, fonte di gravi incertezze per qualsiasi tipologia di impianto (non solo quelli per le Cer) e che coinvolge le responsabilità di Arera. Insomma, la faticosissima opera di interpretazione delle norme che è ancora in atto crea un ulteriore freno agli operatori, come spesso avviene nel nostro Paese. Mancano ormai pochi mesi alla prima scadenza essenziale (il 31 marzo per i Piccoli Comuni). Siamo ancora in tempo per salvare questa bella innovazione dalle secche della burocrazia? Sta al Mase rispondere.

*Presidente Legambiente
 **Vicepresidente Kyoto Club

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA ALLA FIRMA DELLA MINISTRA DELL'UNIVERSITÀ

Atenei telematici, esami solo in presenza

DI EMANUELA MICUCCI

Esami solo in presenza, senza più possibilità di prove e test online. Lezioni per almeno il 40% in diretta e non più tutte registrate, così da permettere allo studente di interagire con il professore. E, poi, aggiornamento continuo dei corsi di studio online e formazione continua dei docenti degli atenei telematici. Questi alcuni dei punti della riforma delle università telematiche disegnata in un apposito decreto ministeriale che, dopo la pausa estiva, arriverà sulla scrivania della ministra dell'università **Anna Maria Bernini**. Frutto del lavoro del tavolo istituito dal Mur a cui hanno partecipato tutti gli 11 atenei telematici accreditati, la conferenza dei rettori (Cruì), l'Anvur e il consiglio universitario italiano (Cun), il decreto ha tra le novità più delicate la questione del numero dei docenti.

A oggi, secondo il vigente de-

creto ministeriale n. 1154 del 2021, sono necessari 7 professori di riferimento, cioè con compito di guidare e supervisionare il corso, e 3 professori, ordinari o associati, per i corsi con un numero di iscritti al primo anno fino a 250 studenti. Con la riforma dovrebbe aumentare il numero di studenti per corso, fino a 1,5 volte il numero attuale, senza di conseguenza aumentare il numero dei professori. Con le regole attuali, se ci sono 500 studenti iscritti al primo anno, il numero di professori richiesto raddoppia rispetto a un corso con 250 studenti. Quindi, sarebbero necessari 14 docenti di riferimento e 6 professori ordinari o associati.

Con la nuova riforma, invece, si potrebbe arrivare a gestire fino a 750 studenti (1,5 volte 250) mantenendo comunque lo stesso numero di professori (7 di riferimento + 3 ordinari o associati). Il Mur ha proposto, inoltre, che gli esami degli

atenei telematici siano certificati attraverso l'Anvur e con un test nazionale Teco, che potrebbe essere somministrato agli studenti all'inizio o alla fine del corso per valutare la loro preparazione.

Una proposta che riguarda anche gli atenei tradizionali per valutare i loro corsi online e misure conoscenze e competenze acquisite. Tuttavia, dal mondo accademico arrivano preoccupazioni sul fatto che a valutare la qualità dei titoli di studio sarebbero enti esterni e non interni.

Prevista, infine, una semplificazione che permette alle telematiche di non dover accreditare l'intera istituzione come università in presenza, se decidono di offrire alcuni corsi in aula: solo questi specifici corsi potranno essere accreditati come corsi in presenza, cioè riconosciuti ufficialmente come corsi svolti con modalità tradizionali.

© Riproduzione riservata



Gli agronomi: servono strategie mirate

La voce dei professionisti

Per le realtà locali i vantaggi possono essere significativi ma resta il nodo dei costi

Camilla Curcio

Rimettere a coltura terreni rimasti improduttivi per anni. Riempire di verde gli spazi di una città. Creare una sinergia tra recupero, tutela e conservazione. Gli obiettivi della legge sul ripristino della natura guardano nella stessa direzione: stemperare gli effetti dell'umanizzazione, restituendo un equilibrio agli ecosistemi degradati. Nel segno di un compromesso tra tradizione e innovazione.

«Questa legge ci obbligherà a ripensare le nostre attività in rapporto alla natura che ci circonda. Che non è solo quella dell'ambiente "naturale" in senso lato ma riguarda tutti gli ecosistemi», spiega Renato Ferretti, vicepresidente del Consiglio nazionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali. «Sarà necessario ragionare in termini tecnici e progettuali, non puntando alla

massimizzazione dell'utilità marginale ma a quella che era la valorizzazione dei benefici esterni».

Un cambio di marcia che porterà limature significative nei comparti interessati. «In agricoltura, non si potrà sopperire ai fabbisogni di elementi nutritivi delle coltivazioni solo coi concimi minerali ma servirà ritornare ad azioni agronomiche utili a mantenere la fertilità della terra, dalle rotazioni alle fertilizzazioni organiche», sottolinea Ferretti. «Dunque, occorrerà ricreare una complessità produttiva nei territori e cambiare l'approccio alle coltivazioni. Non più solo monoculture e da organizzare, al netto delle innovazioni, in un contesto più legato ai processi naturali».

Discorso valido anche per i corsi d'acqua che, con la rinaturalizzazione, porteranno a sacrificare «qualche terreno oggi adibito alle attività produttive» e le città che, per Ferretti, «dovranno fare a meno di strade o piazze inutilizzate per farsi sì che quel che è grigio diventi verde il più naturalmente possibile». Fino ai boschi, per i quali si dovrà «tornare a una gestione attenta delle risorse, con una pianificazione puntuale e tagli da programmare nel tempo».

Gli effetti del regolamento non toccheranno solo habitat e biodiversità.

Occorrerà lavorare per accorciare la filiera alimentare e assecondare le richieste di un mercato che vuole «produzioni sostenibili ed ecocompatibili».

In ottica regionale, le realtà locali guardano alla legge con spirito positivo ma cauto.

«Nonostante l'immagine di territorio verde e incontaminato, l'Umbria non raggiunge le superfici di habitat richieste dalla norma», evidenzia Roberto Giangrande, presidente della Federazione regionale dottori agronomi e forestali. «Occorrerà adeguarsi, implementando misure per recuperare e proteggere gli ecosistemi». A partire, ad esempio, da interventi per migliorare la gestione delle foreste o aumentare la superficie per parchi o riserve.

Sulla bilancia, i vantaggi potrebbero non essere pochi: «La legge potrebbe consolidare il legame tra agricoltura e turismo verde», aggiunge, «e gli agricoltori delle zone montane e appenniniche potrebbero trovare nuove opportunità di reddito, con attività di agriturismo e vendita diretta dei prodotti».

Resta il nodo dei costi: «Per incentivare riforestazione e agricoltura sostenibile, sarà fondamentale offrire sostegni economici e tecnici a chi sceglie di ripristinare i terreni abbandonati o adottare pratiche agri-

cole ecocompatibili che potrebbero aumentare la produttività». In questo la collaborazione tra pubblico, privato e comunità locali resta risolutiva nella corsa ai traguardi fissati dall'Ue: «Creare partenariati faciliterebbe l'accesso a finanziamenti e risorse per progetti di riqualificazione e sviluppo sostenibile».

Manutenzione del suolo e una spinta all'agricoltura conservativa sono, invece, gli obiettivi a cui punta la Sardegna. «La priorità è garantire la conservazione del territorio che, per mancanza di popolazione, è interessato da scarsa manutenzione», chiosa Giuliano Sanna, presidente della Federazione regionale degli Ordini dei dottori agronomi e forestali. «Fare previsioni sugli impatti del regolamento è prematuro, bisognerà capire su cosa punterà il piano nazionale per tararsi a livello regionale».

Il patrimonio da tutelare, come nota Sanna, di certo non manca: «Servono interventi silvicolture e piani preventivi contro il rischio idrogeologico e di incendi. Sul fronte agricolo, spingere su tecnologie che potenzino le produzioni senza rinunciare alla conservazione dei terreni e della fertilità. Contrastando il rischio di desertificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Detrazioni 110% in stallo. Sono 4,9mld i lavori bloccati

Mese dopo mese la perdita di appeal del Superbonus è sempre più evidente, i dati parlano chiaro. Sono solo 308 le nuove asseverazioni, nulla in confronto ai 5.300 nuovi edifici registrati ad esempio tra maggio e giugno 2023. Così come rimangono evidenti sia il problema dei crediti incagliati, sia quello dei lavori bloccati o, meglio ancora da realizzare, che ammontano al momento a quasi 4,9 miliardi.

Il superbonus, quindi, sta battendo la ritirata facendo segnare da aprile dati in forte calo. Nel 2023 gli investimenti ammessi a detrazione crescevano con una media di 3,3 miliardi al mese, così come nel primo triennio del 2024 quando l'incremento è arrivato a 3,8 mld mensili. Poi il freno a mano tirato da Giorgetti. Il blocco delle cessioni entrato in vigore con la legge n. 67/2024 e gli investimenti fanno registrare una netta battuta d'arresto. Da aprile la spesa è aumentata rispettivamente di 344,9 mln, di 121,3 mln a maggio, 64,4 mln a giugno e di 140 mln a luglio 2024.

Ad oggi le detrazioni maturate per i lavori conclusi che pesano sulle casse dello Stato sono stabili a 122,938 miliardi di euro (122,797 di giugno).

È questo il quadro che emerge dai dati aggiornati al 30 luglio pubblicati ieri da Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile).

Gli investimenti ridotti. Gli ultimi numeri sull'andamento degli investimenti con superbonus 110% mostrano una situazione ormai stabile da mesi o,

meglio, da quando gli interventi del ministro Giancarlo Giorgetti hanno iniziato a somministrare la cura ai buchi in bilancio che stava creando la maxi-agevolazione.

Al 31 luglio, si legge nel report di Enea, i cantieri che in Italia hanno beneficiato del Super ecobonus erano 496.194, dato che poco si discosta da quello di fine giugno quando le asseverazioni depositate erano state 495.893. Altrettanto stabili sono rimaste le detrazioni maturate per i lavori conclusi che tra giugno e luglio sono aumentate di circa 140 mln (122,938 miliardi a luglio contro i 122,797 mld di giugno). Il totale degli investimenti ammessi a detrazione è pari a 117,243 miliardi.

Scendendo più nel dettaglio, ad usufruire della misura sono stati 133.800 condomini, per un totale di investimenti pari ad oltre 79,27 miliardi di euro (di cui oltre 78,02 ammessi a detrazione) e un totale di lavori condominiali realizzati pari al 94,6%. Per quanto riguarda gli edifici unifamiliari si contano 245.018 asseverazioni, per un totale di investimento di 28,70 miliardi e un totale di lavori realizzati pari a 27,91 mld, vale a dire il 98,3 del totale. Infine, 117.368 asseverazioni riguardano unità immobiliari funzionalmente indipendenti, per un investimento complessivo di 11,53 miliardi e 11,3 miliardi di lavori realizzati, pari al 98,2%. Nel complesso, l'investimento medio è stato pari 592.462,41 euro per i condomini, 117.169,39 euro per gli edifici unifamiliari e 98.264 euro per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti.

liari funzionalmente indipendenti.

I lavori bloccati. I dati a livello nazionale riportano che i lavori ammessi a detrazione e conclusi dopo tre mesi di stallo al 95,3% hanno ricominciato a salire, anche se di poco, e hanno raggiunto il 95,8% del totale. Devono però anche essere considerati i dati di tutti gli investimenti già ammessi a detrazione, per i quali sono stati depositati i progetti ma non eseguiti materialmente i lavori. Prendendo i numeri dai dati Enea il calcolo è facile: i lavori ammessi a detrazione sono circa 117 miliardi, quelli ammessi a detrazioni e conclusi sono circa 112 miliardi, la sottrazione è presto fatta, mancano all'appello circa 5 miliardi di interventi.

A incidere maggiormente su questo stallo dei cantieri sono stati i provvedimenti di blocco della cessione del credito e dello sconto in fattura, nati con l'obiettivo di salvaguardare la sostenibilità dei conti pubblici.

Crediti incagliati. Ad oggi non è possibile sapere l'ammontare esatto di questa montagna di crediti inutilizzati. ItaliaOggi aveva condotto un'inchiesta di cui erano emersi i dati per singole regioni, ma solo l'Agenzia delle entrate potrà fare una ricognizione generale e fornire il dato delle detrazioni fiscali andate perdute per assenza di capienza fiscale. Nel frattempo, però gli esodati del Superbonus hanno attivato una piattaforma per censire a livello nazionale il cumulo dei crediti.

Maria Mantero

© Riproduzione riservata



Catastrofi, un piano per polizze meno care

Assicurazioni

Pronto il decreto che dovrà attuare l'obbligo previsto dalla legge di Bilancio 2024

Il decreto interministeriale che attua la norma della Manovra 2024 sull'obbligo di assicurazione delle imprese contro i danni catastrofali è ormai pronto. Al suo interno sono state fissate quattro leve per calmierare i premi delle polizze: definizione degli eventi, casi di esclusioni, limiti di indennizzo e massimali/franchigie.

Laura Serafini — a pag. 4

Polizze catastrofali, stabilite quattro leve per calmierare i premi

Assicurazioni. Proroga inserita nel decreto attuativo, obbligo rinviato ai primi mesi del 2025. Pronto il testo, a metà mese l'esame Ivass

Laura Serafini

Il decreto interministeriale destinato a dare attuazione alla norma della legge finanziaria dello scorso anno sull'obbligo di assicurazione delle imprese contro i danni catastrofali è ormai pronto. Una prima bozza era stata elaborata dai tecnici dei ministeri per lo Sviluppo economico e per l'Economia nel giugno scorso: molti aspetti, però, dovevano essere affinati e messi a punto e questo lavoro ha richiesto ancora tempo. A fine luglio la bozza di decreto è stata inviata agli uffici legislativi dei due ministeri coinvolti. L'aspettativa, ora, è che una versione finale sia licenziata nei prossimi giorni e inviata alle parti, tra le quali l'Ivass, coinvolto dalla legge sulla predisposizione del decreto per gli aspetti prudenziali. Non è da escludere, poi, che una volta chiuso il provvedimento debba andare anche all'esame del consiglio di Stato. Insomma, la probabilità che il decreto sia emanato a ottobre se non dopo, è ele-

vata. Per questo motivo tra i vari aspetti messi a punto nel corso dell'estate c'è la necessità di introdurre una data di decorrenza delle nuove polizze: questo significa che la proroga, rispetto all'obbligo previsto dalla finanziaria dello scorso anno per fine 2024, sarà inserita nel decreto attuativo e presumibilmente sposterà il limite ultimo ai primi mesi del 2025. Tutto questo per dare il tempo alle compagnie di adeguarsi rispetto alle previsioni del decreto.

Il lavoro di affinamento del decreto si è concentrato su alcuni aspetti finalizzati anche a ridurre il peso dell'esposizione per le compagnie e il premio per le imprese. I punti chiave sono quattro: definizione degli eventi, casi di esclusioni, limiti di indennizzo e massimali/franchigie.

Fino ad oggi i capitali delle coperture catastrofali (già presenti sul mercato come integrazione delle polizze danni a fronte del pagamento di un premio) rappresentano prassi diffuse tra compagnie assicurative. Il decreto

inquadra e definisce a livello regolamentare alcuni aspetti. La definizione degli eventi per i quali c'è l'obbligo di assicurarsi - e cioè sismi, alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni - viene descritta nel provvedimento: come si manifesta, dunque, l'evento affinché possa essere liquidato. Flessibilità è prevista per le grandi imprese: non devono assicurare tutti gli asset (altrimenti il premio sarebbe una tombola), ma quelli che hanno un valore più elevato (per il resto funziona l'autoassicurazione). Per le piccole entro certe soglie di valore deve essere invece coperto tutto (parliamo di fabbricati e del loro contenuto). Viene identificata la franchigia come una somma specifica, comunque scalata dall'importo del risarcimento. Lo scoperto stabilito in una percentuale (15%) dell'importo da liquidare. I casi di esclusione della copertura sono lasciati al negoziato tra le parti, anche per lasciare flessibilità alle imprese che vogliono ridurre il costo del premio. A giugno Ivass aveva pub-

blicato un'indagine sulle forme di copertura per danni catastrofali esistenti sul mercato. Sono state esaminate 46 polizze in commercio a gennaio 2024, offerte da 14 compagnie di assicurazione, di cui 34 per le Pmi e 12 per individui e famiglie. L'Ivass non ha potuto, però, «analizzare i livelli di franchigie,

scoperti e massimali perché, come accade solitamente nelle polizze contro i danni, i relativi valori non sono riportati nelle condizioni di polizza, ma sono fissati in sede di stipulazione del contratto e indicati nel modulo di polizza», si spiega nel rapporto. Quindi oggi la definizione di esclusioni, fran-

chigie e massimali sono lasciate al negoziato tra le parti. Nei pochi casi in cui Ivass ha potuto ricostruire gli importi emerge che per i fabbricati i massimali variano da 20mila a 100mila euro. Per il contenuto del fabbricato i massimali variano da 5mila a 50mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329